SAVINO CARLO

classe 1891, sottotenente di complemento di fanteria, MBVM, matricola n. 50330[1], travolto da valanga il 10 marzo 1916

Carlo Giovanni Savino nasce a Gambolò il 14 agosto 1891[2], da Angelo, farmacista del paese, e da Pia Cotta Ramusino. La famiglia è benestante e può quindi garantire un'adeguata istruzione al giovane Carlo. Dopo gli studi primari frequenta infatti il ginnasio di Mortara e il Liceo Cairoli di Vigevano[3], dove consegue la licenza liceale nell'anno scolastico 1909-1910[4]. Intraprende quindi gli studi di Giurisprudenza durante i quali viene chiamato alla visita di leva nella primavera del 1911 e dichiarato rivedibile poiché ancora fisicamente non idoneo. Anche la commissione di leva del 1912 lo rimanda alla successiva visita con la classe 1893, finché il 19 marzo 1913 viene ritenuto abile e arruolato in seconda categoria. Il 7 luglio 1914 viene ammesso a ritardare il servizio di leva, per motivi di studio[5], al termine dei quali il 31 dicembre successivo viene chiamato alle armi in qualità di allievo ufficiale di complemento presso il 68° reggimento fanteria della brigata *Palermo* di Milano. Durante il corso viene promosso caporale il 28 febbraio 1915 e sergente il successivo 30 aprile. All'atto dell'entrata in guerra dell'Italia, il 24 maggio 1915, lo stato di servizio segnala

---

[1] È il numero di matricola da ufficiale.

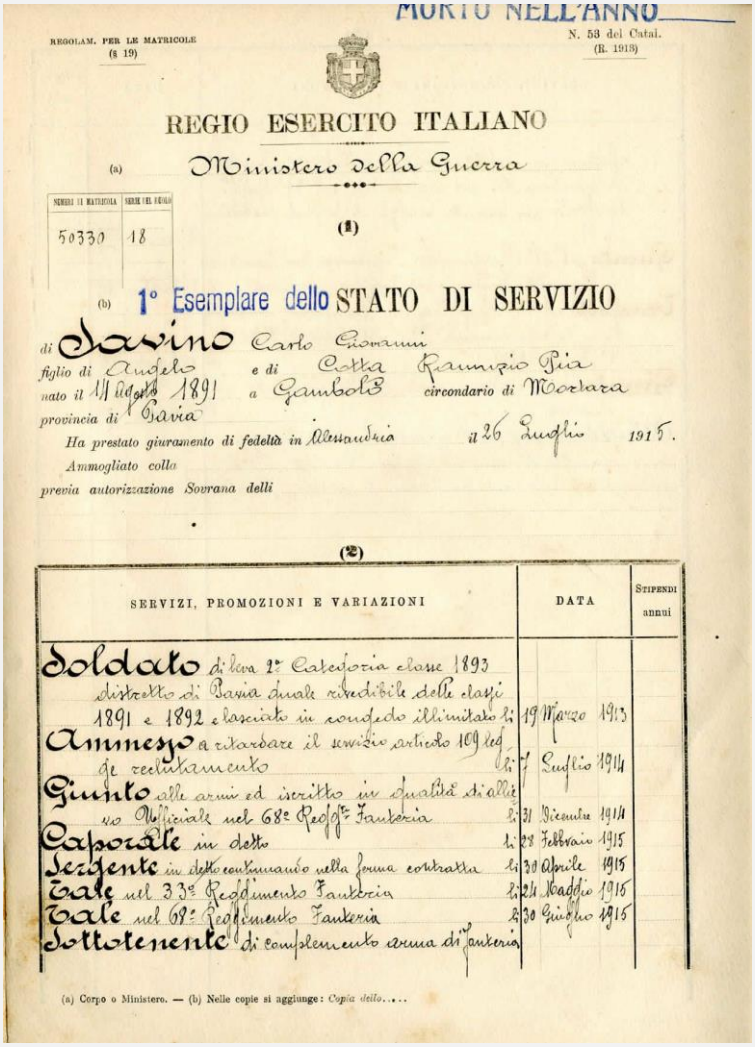
[2] PERSOMIL, matr. 50330 serie 18ª.

[3] G. OTTONE, "I nostri morti gloriosi", cit., pp. 73-74.

[4] Cfr. http://www.liceocairoli.gov.it/.

[5] Cfr. art. 109 del T.U. delle leggi sul reclutamento del R. esercito in *GURI*, 1912, n. 53.

un'improbabile assegnazione al 33° reggimento fanteria della brigata *Livorno* di Cuneo per soli sei giorni e già il 30 giugno il rientro al 68° fanteria.



MORTO NELL'ANNO

REGOLAM. PER LE MATRICOLE (§ 19)

N. 53 del Catal. (R. 1913)

REGIO ESERCITO ITALIANO

(a) Ministero della Guerra

NUMERO DI MATRICOLA	SERIE DEL RUOLO
50330	18

(1)

(b) 1° Esemplare dello STATO DI SERVIZIO

di Savino Carlo Giovanni
figlio di Angelo e di Cotta Raimizio Pia
nato il 1/1 Agosto 1891 a Gambolò circondario di Mortara
provincia di Pavia

Ha prestato giuramento di fedeltà in Alessandria il 26 Luglio 1915.

Ammogliato colla
previa autorizzazione Sovrana delli

(2)

SERVIZI, PROMOZIONI E VARIAZIONI	DATA	STIPENDI annui
Soldato di leva 2ª Categoria classe 1893 distretto di Pavia quale riveducibile delle classi 1891 e 1892 e lasciato in congedo illimitato li	19 Marzo 1913	
Ammesso a ritardare il servizio articolo 109 leg. di reclutamento li	7 Luglio 1914	
Giunto alle armi ed iscritto in qualità di allievo Ufficiale nel 68° Reggt° Fanteria li	31 Dicembre 1914	
Caporale in detto li	28 Febbraio 1915	
Sergente in detto continuando nella forma contratta li	30 Aprile 1915	
Tale nel 33° Reggimento Fanteria li	24 Maggio 1915	
Tale nel 68° Reggimento Fanteria li	30 Giugno 1915	
Sottotenente di complemento arma di fanteria		

(a) Corpo o Ministero. — (b) Nelle copie si aggiunge: *Copia dello.....*

Prima pagina dello stato di servizio di Carlo Savino.

Il 15 luglio 1915 viene nominato sottotenente di complemento effettivo al deposito fanteria di Alessandria perché destinato a prestare il servizio di prima nomina al 37° reggimento fanteria della brigata *Ravenna*, con sede di guarnigione in città. Dopo la breve licenza di prammatica giunge il 26 luglio al 37° reggimento fanteria di Alessandria dove permane qualche settimana. A ferragosto viene trasferito al 52° reggimento fanteria della brigata *Alpi* in seguito a disposizioni giunte con telegramma ministeriale n. 21910 del 13 agosto precedente[6]. Il 17 agosto 1915 il sottotenente Carlo Savino giunge

[6] La prestigiosa unità è l'erede della brigata volontari *Cacciatori delle Alpi* che combatté agli ordini di Giuseppe Garibaldi nel 1859.

quindi in territorio dichiarato in stato di guerra[7]. Quasi certamente è all'arrivo al fronte che l'ufficiale viene trasferito al reggimento gemello, 51° fanteria della brigata *Alpi*, che si trova in quel momento nel settore del Col di Lana[8]. La brigata, falliti i tentativi d'attacco di luglio che hanno causato la morte di 107 uomini e 431 feriti, si è sistemata sulla linea Passo Fedaia-M. Mesola-M. Padon- Col Toront. Nulla di notevole avviene fino alla metà di ottobre e il morale dell'ufficiale lomellino è molto alto poiché scrive baldanzosamente a casa che sulle meravigliose montagne sta villeggiando *a marcio dispetto degli austriaci*. Il 18 ottobre riprendono le operazioni contro gli sbarramenti austriaci dell'Alto Cordevole, cui prende parte anche la brigata *Alpi* che si impegna prima in audaci azioni di pattuglie e dal giorno 21 impiega il 51° reggimento fanteria di Savino suddiviso nell'attacco alle trincee del Sasso di Mezzodì e al Pescoi[9], dove i fanti dalle mostrine verdi riescono a conquistare le posizioni antistanti il costone di M. Mesola-Passo Fedaia. Dopo la conquista della Cima Lana il 7 novembre, e la sua successiva perdita, per il sopraggiungere dell'inverno le operazioni offensive hanno termine e la brigata *Alpi* inizia dal 28 novembre i lavori di la sistemazione difensiva della sua linea che va dal Passo Fedaia per M. Mesola-M. Paden-Cima Valbruna fino al Vallone Franza (Col di Lana). È probabilmente in questo periodo che Savino deve lasciare il fronte per breve tempo, poiché, con un fisico già rivelatosi non robustissimo alle visite di leva, viene presto fiaccato dagli strapazzi della guerra, e deve passare circa due mesi all'ospedale militare. L'ufficiale smania però di *ritornare più sano e più temprato che prima* al suo 51° reggimento fanteria, *lassù fra le nevi bianche e fra le nubi d'oro*. Al suo rientro al corpo il sottotenente Savino viene fatalmente esaudito e ritrova gregari e colleghi che, oltre all'assidua vigilanza contro il nemico, devono lottare indefessamente contro l'inclemenza della stagione rivelatasi particolarmente rigida, con neve, tormente e valanghe che imperversano su questo tratto di fronte. Il 51° reggimento fanteria si trova praticamente sommerso dalla neve che continua a cadere incessantemente e ai primi di marzo la situazione precipita: letteralmente[10]! L' 8 marzo una prima slavina si abbatte sui baraccamenti di Casere del Lago e il

---

[7] Dopo questa annotazione lo stato di servizio non riporta più alcuna informazione e passa subito a segnalarne la morte il 9 marzo 1916.

[8] USSMCREI: *brigate di fanteria – brigata Alpi, vol. III*, Roma, Libreria dello Stato, 1926.

[9] In realtà «Pescoi» era la dicitura italiana delle postazioni austro-ungariche posizionate sul monte antistante il paese di Arabba, che si congiungeva alle linee difensive del Sasso di Mezzodì. Per gli Austro-ungarici questa posizione era invece denominata «Pizzac», e anche oggi sulle carte viene indicata così. Invece con Pescoi viene attualmente indicato un pianoro di collegamento con il Sasso di Mezzodì che non ha nulla a che fare con la zona di attacco della brigata *Alpi*. Cfr. Danilo MORELL (a cura di), *"Dal Col di Lana alla Marmolada con i fanti della Brigata Alpi"*, Udine, *iSTORi Editrice*, 2017.

[10] L'8, 9, 10 marzo 1916, nel settore della Marmolada, in un raggio di soli quattro chilometri, avvengono cinque grosse valanghe, che coinvolgono per la maggior parte militari del 51° reggimento fanteria. Le vittime accertate a un secolo di

giorno dopo, alle ore 8,30, un'altra grossa valanga cade sui baraccamenti del 51° reggimento fanteria a Malga Ciapela. Nel giro di mezz'ora una terza valanga si stacca dal Livinel e investe l'imbocco della strada dei Serrai di Sottoguda. Alle 11,30 del 9 marzo 1916 si stacca dalle Crepe Rosse la valanga più poderosa che travolge i ricoveri di Tabié Palazza. Carlo Savino non è ancora tra le vittime e accorre con un plotone per cercare di recuperare i sepolti, tra cui i suoi due colleghi sottotenenti Bizzarri e Vassia. I soldati si mettono subito a cercare le vittime ed estrarre i superstiti lavorando alacremente fino al giorno dopo quando un'ennesima valanga, alle ore 8,00 del 10 marzo, staccatasi sempre dalle Crepe Rosse e scendendo in direzione di Tabià Lobia, si abbatte sui soccorritori, che forse pensavano di aver terminato le ricerche e stavano rientrando agli accantonamenti. Per l'ufficiale lomellino e per otto suoi soldati non c'è nulla da fare poiché, anche se viene subito individuato il luogo dove egli è sepolto, i nuovi soccorritori (che sembra siano gli artiglieri della 35ª batteria d'assedio comandanti dal capitano Raffaele Cardellicchio, che redige anche il verbale constatante la morte del sottotenente Savino[11]), riescono ad estrarlo dalla neve solo quando ormai esala l'ultimo respiro, col povero corpo offeso irrimediabilmente da lesioni multiple. Le spoglie di Carlo Savino vengono subito sepolte a Digonera[12], e nel darne il triste annuncio alla famiglia un collega scrive che *Niente di più triste che vedersi portar via dei cari compagni per un feroce capriccio del destino, e non nell'ora sacra del cimento. Suo figlio però è caduto, mentre compiva un altissimo dovere di umanità e di fratellanza e lo compiva con slancio giovanile di generosità*. L'*Araldo Lomellino* del 17 marzo 1916 ne dà così il triste annuncio alla popolazione del suo luogo d'origine:

Gambolò - Sul campo è morto alla fronte il giorno 9 c.m. sull'alto Cordevole, travolto da una valanga, il sottotenente di fanteria Avvocato Carlo Savini – figlio del farmacista Sig. Angelo del nostro paese. Al buon Savini col quale ci siamo felicitati, per la conseguita laurea lo scorso anno e che fece il sacrificio della sua vita per la patria, preghiamo la pace della gloria; ai suoi Genitori mandiamo l'espressione viva del nostro conduolo.

Per il suo disinteressato sacrificio gli verrà tributata lo stesso anno la medaglia di bronzo al valor militare con la seguente motivazione: ***Savino Carlo, da Gambolò (Pavia), sottotenente reggimento fanteria. Accorso spontaneamente, con un plotone ai suoi ordini, in aiuto di militari travolti da***

---

distanza sono più di duecento. Cfr. il sito di Silvia Musi cui nella fattispecie ha contribuito il già citato Danilo Morell all'indirizzo http://www.pietrigrandeguerra.it/voci-e-volti-dal-fronte-bis/santa-fosca-bl-27-maggio-1917/.

[11] Archivio Comune di Gambolò, Registro degli atti di morte per l'anno 1916, Parte II Serie C, n. 2.

[12] L'annuario del Liceo Cairoli afferma che Carlo Savino sia stato sepolto invece a Caprile. In mancanza di riscontri che non siamo riusciti a trovare nelle sedi deputate, supponiamo che, come prassi spesso esigeva, Savino sia stato sepolto, in prima istanza, ancora nella neve, a Digonera, e poi al disgelo traslato nel cimitero di Caprile sull'altro versante del Monte Laste.

valanghe, veniva egli pure colpito da altra valanga, lasciando generosamente la vita. — Tabia Lobia, 10 marzo 1916.

Medaglia di bronzo di Carlo Savino – Collezione privata.

Sul finire del 1921 i suoi resti vengono traslati a Gambolò e il 1 dicembre, dopo il funerale, vengono tumulati nella tomba di famiglia al cimitero comunale, dove gli inconsolabili genitori erigeranno alla sua memoria una monumentale colonna funebre.

Colonna e lapide al cimitero di Gambolò.

Dalle lontane Dolomiti, dove immolava, il 9 marzo 1916, la propria giovinezza per un alto sentimento d'idealità e di fratellanza, torna ai suoi cari la gloriosa ed adorata salma del Sotto Tenente

SAVINO CARLO

Dottore in Legge

decorato con Medaglia di Bronzo e con Croce al Merito di Guerra

---

La famiglia, con immutato dolore, nel darne annuncio, avverte che i funerali seguiranno in Gambolò il giorno 1° dicembre alle ore 15,30 partendo dalla casa del cognato Dott. Enrico Carnevale Schianca.

Gambolò, 28 Novembre 1921.

Partecipazione dei funerali di Savino nel 1921.